

Fecondazione assistita, in Croazia una nuova legge Crioconservazione vietata

MILANO. Il parlamento croato ha votato ieri una legge sulla fecondazione assistita che vieta, tra l'altro, il congelamento e la conservazione degli embrioni. Inoltre, i medici, possono rifiutarsi di effettuare la procedura «per motivi di coscienza». L'opposizione, ma anche alcuni deputati della maggioranza, hanno lasciato l'aula del parlamento al momento del voto in segno di protesta. È stato accolto solo un emendamento che permette la fecondazione assistita anche alle coppie di fatto che possono dimostrare di vivere insieme da almeno tre anni. La prima versione della legge assicurava l'aiuto della sanità pubblica solo alle donne sposate, fatto che aveva destato una valanga di proteste. Fino a ieri la fecondazione assistita in Croazia era regolata da una legge degli anni Settanta, che non regolava in nessun modo la conservazione e manipolazione degli embrioni.

Roccella: ricerca solo con indirizzo etico

ROMA. La ricerca scientifica non può godere di libertà assoluta, ma deve avere un indirizzo etico. Eugenia Roccella, sottosegretario al ministero della Salute e delle Politiche sociali, difende l'operato del governo in tema di ricerca in un'intervista all'Osservatore Romano. «La ricerca che intende il ministero è una ricerca cosiddetta traslazionale, che deve cioè servire a protocolli e terapie; non è insomma una ricerca di base», spiega riferendosi alla sentenza del Tar del Lazio che rigetta il ricorso di tre ricercatrici italiane contro il bando del ministero che esclude dal finanziamento pubblico la ricerca sulle

staminali embrionali. «Se il ministero non avesse il potere di indirizzare la ricerca stabilendo priorità sarebbe grave», afferma Roccella sottolineando che «se non si stabiliscono priorità attraverso l'indirizzamento dei fondi pubblici non per questo aumenta la libertà di ricerca, la quale è assicurata dal fatto che nessuno la vieta». Per il sottosegretario, «questo ricorso al Tar è sintomatico di un atteggiamento estremamente rischioso: quello della pretesa di una assoluta libertà di ricerca, di una ricerca che si autogoverna e che non ha bisogno di criteri etici perché sarebbe etica di per sé».



COS'È E COME FUNZIONA

- Il Norlevo, o "pillola del giorno dopo", viene definito "contraccettivo d'emergenza". Va assunto entro 72 ore dal possibile concepimento.
- Agisce alterando l'equilibrio ormonale così da rendere la mucosa uterina inadatta all'impianto dell'embrione o, in fase più avanzata, favorendo la sua espulsione.
- Le divisioni cellulari nell'embrione si succedono al ritmo di una ogni 8-10 ore. Dopo 60 ore l'embrione è già composto da 8 cellule.
- La pillola del giorno dopo interviene dunque su un processo vitale (se è già in atto), ed è da considerare un farmaco potenzialmente abortivo.
- Non inibisce la formazione dello zigote e, quindi, il concepimento: non è un "contraccettivo". Se il concepimento è avvenuto, interviene sullo sviluppo embrionario allo stadio di 2, 4 o 8 cellule o anche più avanti.
- Da un punto di vista deontologico la prescrizione del Norlevo non rientra nelle mansioni obbligatorie del medico, il cui compito è curare le malattie o prevenirle. E il concepimento non è una malattia.
- Il farmaco è ottenibile con ricetta, ma anche senza se ci si rivolge a pronto soccorso o guardia medica. Molti medici fanno obiezione e non lo prescrivono né lo rilasciano, nemmeno in "emergenza", così come alcuni farmacisti che non lo vendono.



LA DIFESA DELLA VITA

«Quella pillola è abortiva E noi non la vendiamo»

Uroda: obiezione di coscienza garantita dalla 194

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

«La signora, che era in compagnia di un'altra donna, pretendeva la pillola del giorno dopo da noi. Le abbiamo spiegato che qui siamo obiettori e che in una farmacia a 300 metri poteva trovarla». Ma niente da fare. Pietro Uroda, titolare dell'esercizio di Fiumicino (Roma) denunciato giovedì per non aver fornito la sostanza dietro prescrizione medica, si dice convinto che tutto sia un «pretesto per sollevare il problema». Quando la donna si è presentata, lui non era in negozio. I carabinieri hanno, poi, telefonato per rintracciarlo e i suoi collaboratori hanno detto che sarebbe arrivato dopo le 14. Dopodiché nessuno si è più fatto vivo. Tranne una giornalista. Forse non è un caso che il Parlamento abbia appena approvato una mozione che impegna il Governo a promuovere in sede Onu una moratoria contro l'aborto coercitivo. O che si attenda a fine mese l'esame dell'Aifa sull'incartamento



Il presidente dei farmacisti cattolici Uroda

riguardante la commercializzazione di un altro discusso preparato: la pillola abortiva Ru486. Insomma, il tema è bello caldo. E non è probabilmente un caso neppure che il denunciato sia il presidente nazionale dell'Associazione farmacisti cattolici e che in questa veste abbia spesso preso posizione sull'argomento. Nei nove anni dalla messa in

Il presidente dei farmacisti cattolici denunciato per aver rifiutato la vendita del farmaco. La solidarietà di Mvp, Forum delle famiglie, «Scienza & Vita»

vendita di Norlevo e Levonelle (i nomi commerciali dei preparati a base di progestinici), non li ha forniti a nessuno, senza avere mai avuto problemi. Chi li vuole, li trova, dice. «In questa farmacia lavoriamo in parecchi. E tutti siamo obiettori», sottolinea. Cosa che non confligge con la legge, contrariamente all'accusa mossa dall'associazione Luca Coscioni. È vero sì che il testo unico del 1934 pone degli obblighi (vedi box), ma l'obiezione di coscienza è garantita dalla legge 194 del 1978 per tutti gli operatori sanitari. «C'è un preciso regolamento che ci include tra loro, insieme a medici, infermieri, ostetriche e veterinari», ribadisce Uroda. Che controbatte, infine a chi sostiene che la pillola del giorno dopo non sia abortiva. Lo hanno fatto ieri il senatore e candidato alla segreteria - del Pd, Ignazio Marino che ha parlato di «obbligo a fornire quanto indicato correttamente da uno specialista» e invocato l'intervento del ministro competente. E il ginecologo radicale Silvio Viale. «È una bugia incredibile - sbotta Uroda -. C'è una sentenza del Tar del Lazio del 2001 che ha obbligato la casa farmaceutica a scrivere che la pillola interferisce con l'ovulo fecondato, cioè l'embrione. Abbiamo a che fare con dei sofismi. L'Oms dice che la gravidanza comincia dopo l'impianto, ma la persona inizia dal concepimento».

Piena solidarietà al farmacista arriva da Scienza & Vita, Forum delle associazioni familiari e Movimento per la vita. Il primo sodalizio - in una nota a firma dei presidenti Bruno Dallapiccola e Lucio Romano - afferma che «deve essere assicurata al farmacista l'obiezione o l'opzione di coscienza nel pieno riconoscimento delle fondamentali norme costituzionali di garanzia», visto che il farmaco in questione non è «né "curativo", né "salvavita"». Dunque, pieno appoggio a tutti i farmacisti, credenti e non, che «intendono tutelare il fondamentale diritto alla vita del concepito». La vicenda romana, aggiunge il Forum, «sembra fatta apposta per tentare di scardinare a colpi di sentenza il diritto all'obiezione all'aborto». Di cui viene sottolineata la valenza sociale ed educativa. Rappresenta, infatti, «il segnale che la società non si arrende all'ineluttabilità e alla banalizzazione dell'aborto». Principio che dovrebbe essere difeso «indipendentemente dal giudizio sull'interruzione di gravidanza». Carlo Casini, presidente del Mpv, ricorda infine che «il Comitato nazionale di bioetica in un parere del 28 maggio 2004 ha riconosciuto credibilità scientifica alla tesi che la pillola produce la morte dell'embrione eventualmente prodotto». Dunque «il solo dubbio di contribuire all'uccisione di un essere umano può ragionevolmente e seriamente inquietare la coscienza del sanitario, medico o farmacista che sia».

LA LEGGE

Dal Regio decreto del 1934 alla legge 194: i motivi di chi si oppone all'aborto per motivi di coscienza

«I farmacisti non possono rifiutarsi di vendere le specialità medicinali di cui siano provvisti». Se «richiesti di specialità medicinali nazionali, di cui non siano provvisti, sono tenuti a procurarle nel più breve tempo possibile, purché il richiedente anticipi l'ammontare delle spese di porto». Già il linguaggio fa comprendere che ci troviamo di fronte a un Regio decreto del 1934, che riporta il Testo unico delle leggi sanitarie. «I medicinali - spiega Pietro Uroda, il farmacista coinvolto nella vicenda di Fiumicino - sono di due tipi, obbligatori e non. I primi, ad esempio l'ossigeno o alcuni antibiotici, io li devo avere. I secondi li devo procurare. Ma la ratio di questa legge era che nessun farmacista per motivi di attrito con ditte, medici o clienti, si rifiutasse di procurare un farmaco. L'aborto, però, allora era punito dalla legge, e non c'erano motivi per protestare contro questo articolo. E l'aborto è l'unico motivo per cui noi ora lo facciamo». La legge 194, poi, all'articolo 9 esonera per motivi di coscienza dichiarati «il personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie» dall'eseguire procedure di aborto. «Perché - ragiona Uroda - ciò che vale per il chirurgico non deve valere per il farmacologico».

Il Tar del Lazio conferma i paletti per la ricerca «Dalla legge 40 limiti specifici sugli embrioni»

DA ROMA

La legge 40 in materia di procreazione medicalmente assistita «pone specifici limiti alla sperimentazione sugli embrioni umani». È il primo argomento su cui si basa il Tar del Lazio nel bocciare il ricorso contro il bando del ministero del Welfare, che destina 8 milioni di euro a progetti di ricerca sulle staminali, escludendo gli studi sulle embrioni umane. A chiedere l'impugnazione del bando emanato a fine febbraio, erano state il 24 giugno tre ricercatrici: Elena Cattaneo (Università di Milano), Elisabetta Cerbai (Università di Firenze) e Silvia Garagna (Università di Pavia) Elisabetta Cerbai. Ma

Respinto un ricorso presentato contro un bando del Welfare Tre studiosi chiedevano di poter procedere con «maggiore autonomia»

il pronunciamento del Tribunale amministrativo Regionale, Sez. III Quater, ritiene non «comprovata» la loro legittimazione a ricorrere contro «la clausola interdittiva», non essendo destinatari istituzionali del bando né «istituzioni esterne collegate». «In un colpo solo - lamenta la Cattaneo - a tutti gli studiosi viene scippata

l'autonomia nel fare ricerca, e trasferita ad ospedali e Università». «Regime neo-totalitario di ispirazione teocratica», rincorono i radicali Gilberto Corbellini e Marco Cappato, a nome dell'associazione Coscioni. Ma il richiamo alla legge 40, che tutela esplicitamente anche i diritti del concepito, dovrebbe evitare qualsiasi contestazione. Infatti l'intero capo VI è dedicato alle «misure di tutela dell'embrione», per cui l'articolo 13 vieta «qualsiasi sperimentazione» sul concepito, la produzione di embrioni umani a fini di ricerca o di sperimentazione, la selezione a scopo eugenetico, la clonazione. Il 14 ne proibisce la crioconservazione e la soppressione (P.L.F.)

La moratoria anti-aborto si allarga all'Europa

Buttiglione in Polonia Farnesina in campo Denuncia della "Giovanni XXIII": anche in Italia donne costrette ad abortire

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

Non si perde tempo per favorire la moratoria internazionale dell'aborto obbligato. Rocco Buttiglione, il promotore della mozione approvata mercoledì dalla Camera, è in Polonia per chiedere al Parlamento di Varsavia

via di varare un documento analogo. Mentre il ministro degli Esteri ha già messo in moto la macchina della diplomazia per accompagnare la moratoria nel suo percorso fino all'Onu. La campagna è alle sue prime battute, riferiscono fonti della Farnesina, e per ora lo sforzo diplomatico si concentrerà sulla "mappatura" della "sintonia" per raccogliere il più ampio consenso possibile sulla proposta italiana. L'impegno di tutto il ministero è tastare il terreno negli incontri internazionali, specie quelli bilaterali. Si spiegherà ai Paesi più distanti dall'idea della moratoria le motivazioni di una

scelta «di primaria importanza e di alto valore morale». Così ha definito il ministro Franco Frattini, all'indomani del "sì" della Camera, l'impegno conferito al governo di promuovere una risoluzione delle Nazioni Unite «che condanni l'uso dell'aborto come strumento di controllo demografico ed affermi il diritto di ogni donna a non essere costretta ad abortire, favorendo politiche che aiutino a rimuovere le cause economiche e sociali dell'aborto». E il presidente dell'Udc, Buttiglione, dopo aver annunciato iniziative in Europa e negli Usa, adesso è già in Polonia dove chiederà a Lech

Walesa, ed altri leader di primo piano di quel Paese, di sollecitare il Parlamento di Varsavia ad approvare una mozione simile a quella varata da Montecitorio. Quanto alla battaglia nelle istituzioni del "Vecchio Continente", il professore riferisce in un'intervista al *Corriere della Sera*: «Carlo Casini e Magdi Allam proporranno una risoluzione al Parlamento europeo, a favore della moratoria; se sarà approvata, come credo, sarà difficile per i 27 Paesi d'Europa non sostenerla all'Onu». Luca Volontè presenterà la stessa risoluzione al Consiglio d'Europa, dove i Paesi rappresentati sono una quarantina».

«Un plauso» ai parlamentari italiani dei diversi schieramenti che hanno contribuito con il loro voto a tale impegnativa scelta, viene a nome dell'Associazione "Papa Giovanni XXIII", dal responsabile generale Giovanni Paolo Ramonda e da quello del Servizio "maternità difficile", Enrico Masini. In base alla loro «esperienza diretta», però, richiamano l'attenzione sul fatto che la costrizione all'aborto non avviene solo nel Terzo mondo ma anche in Italia. Sono infatti in «continuo aumento» le donne in questa condizione che contattano il numero verde (800.035036) dell'Associazione. «La co-

strizione avviene in genere dai genitori per le minorenni, dal padre del bambino o dal datore di lavoro, talvolta dai tutori per donne con problemi mentali». E quando si sospettano problemi per il bambino, sono i medici ad indurre una tale scelta, indicata anche dagli assistenti sociali alle donne da loro seguite. L'induzione è provocata anche da «un contesto sociale in cui per chi vuole abortire tutte le porte sono aperte, ma se vuole tenere il bambino sono affari suoi». Perciò la "Comunità Papa Giovanni" sta elaborando una proposta di legge per contrastare «effettivamente» un fenomeno così grave e diffuso.